

Così riprenderemo a vivere

Il 10 maggio del 2012 i deputati del Parlamento Europeo istituirono la **Giornata dei Giusti**. Qualche anno dopo, nel 2017, la Giornata fu decretata solennità civile dal Parlamento Italiano con un voto all'unanimità. Così, da 12 anni a questa parte ogni **6 marzo** viene ricordato l'esempio dei Giusti del passato e del presente per diffondere i valori della **solidarietà, tolleranza e responsabilità**.

Le storie dei Giusti raccontano di **persone che hanno lottato per difendere la dignità e i diritti dell'uomo**, battendosi per la verità e cercando di salvaguardare la memoria come difesa contro l'indifferenza e il silenzio. I Giusti hanno cercato **d'impedire il crimine di genocidio**, dimostrando altruismo e coraggio, si sono assunti le proprie responsabilità per **fare la differenza**. Anche nelle circostanze più difficili e disordinate, i Giusti si sono impegnati contro ogni forma di sopraffazione, tendendo le loro mani verso l'altro.

Silvana Di Porto ha vissuto a Pisa dove tra le altre cose ha svolto diverse attività nella comunità ebraica locale. Nel 1995 decide di prendere carta e penna grazie alla spinta di Paolo Meniconi e mossa dal desiderio di lasciare una testimonianza che potesse arrivare a quante più persone possibili. Silvana dunque scrive e ripercorre un anno di vita dal novembre 1943 al dicembre 1944, all'interno di un contesto storicamente difficile e denso di fatti drammatici.

Silvana e la famiglia si ritrovano "sfollati" a causa dei bombardamenti e sono costretti a nascondersi per sfuggire ai tedeschi in quanto ebrei. Tra una fuga e l'altra, incontrano persone che cercano talvolta di dare loro un riparo, altre volte cibo o un mezzo con cui fuggire, oppure soffiare e consigli preziosi per salvarsi la vita. Tra queste persone anche la **famiglia Bartalucci** di Montecatini Val di Cecina (Pisa), che aiuterà Silvana e i suoi familiari in maniera decisiva.

In seguito, la famiglia Bartalucci composta da Biagio Bartalucci, Armida Bellucci Bartalucci, Bruno Bartalucci e Giacomina Gallinaro Bartalucci è stata riconosciuta **Giusta tra i Giusti delle Nazioni** ricevendo il titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana.

Con il brano estratto dal diario di Silvana Di Porto vogliamo ricordare di come ogni piccola azione personale può sempre fare la differenza, è dal **coraggio dei Giusti di ogni tempo che dobbiamo trarre ispirazione** e trovare la forza per fare quel gesto in più che per qualcuno può significare tanto. Quella forza che oggi ci serve, più che mai, per affrontare un presente tragico e doloroso che ancora una volta, riguarda tutti noi.

Così riprenderemo a vivere. Intanto però il fronte si avvicinava (era alla fine di Maggio del 44), i bombardamenti si susseguivano, e decidemmo di riunire le famiglie (per morire insieme, dicevamo). Allora io e mio fratello ci recammo di notte e con gran

pericolo, da Biagio Bartalucci dove erano i miei, e i miei zii furono trasportati nel cascinale dove erano i loro figli che si erano ancora spostati ed erano andati da un fratello (Pasquale) di Bepi Pascu, dove sembrava potessero essere più sicuri, a qualche Km.

[...] Noi continuammo a vivere presso la famiglia di Biagio, ma mio padre sentiva il disagio di non poter contribuire alle spese perché non avevamo più nulla con noi; vendette con rischio, una catena e due monete d'oro che avevamo cucito nelle imbottiture delle giacche, e andammo avanti ancora del tempo. Nel frattempo molte cose succedevano; mio fratello per nascondersi sul monte (c'erano sempre tedeschi in giro) insieme al figlio di Biagio, Bruno che avrà avuto 26 anni, cadde e si fratturò una caviglia, così Bruno dovette riportarlo giù sulle spalle dopo una notte passata all'addiaccio. Dopo un po' sempre mio fratello che era molto deperito (aveva 16 anni e bisogno di mangiare) prese la setticemia. Febbri altissime, delirio; non sapevamo come fare. Il dottore si rivolse agli americani per chiedere delle medicine (in paese la farmacia non funzionava più) e gli dettero i primi sulfamidici, però non sapendo bene come dosarli, questi debellarono la setticemia, ma gli dettero disturbi renali (era tutto gonfio). Alla fine guarì, ma non si trovava quello di cui aveva bisogno: latte e verdure. Era ormai Ottobre, nei campi non c'era niente; un contadino aveva una capra e ci dava una tazza di latte al giorno, per lui! Eravamo inoltre pieni di pidocchi, tutti, e riuscimmo a debellarli quando potemmo avere del petrolio e della polvere specifica, che ci dettero gli americani. Ormai vivevamo come se fossimo tutta una famiglia con Biagio, la moglie Armida, Bruno e la moglie Giacomina; spesso veniva anche il babbo di Biagio; era un vecchietto, magro, si chiamava Elia.

Dopo vari approcci per poter tornare almeno a Caprona (vicino a Pisa) da dove eravamo partiti l'anno prima, riuscimmo a stento a trovare due barrocciai disposti a trasportare le poche cose che avevamo portato con noi, e la nostra famiglia. (La famiglia di mio zio era riuscita a partire poco prima). Questi due uomini si fermarono lì a mangiare e a dormire per poter partire la mattina all'alba era il 24/12/44. Biagio li ospitò e ci prestò anche i soldi per pagare il viaggio di ritorno. Mio padre lo assicurava che appena poteva fare qualcosa per vendere almeno il terreno delle case, gli avrebbe rimborsato tutto quello che aveva speso per noi, ma lui si offese e disse che quello sarebbe stato il modo per sdebitarsi e basta, mentre lui voleva la riconoscenza, il ricordo e la disponibilità a ricambiare, in caso di bisogno da parte sua o dei suoi!

[...] Era uno dei primi giorni del Giugno 1944; eravamo nascosti nella casa di Biagio Bartalucci al podere "Le Tinte" (Mont. Val di Cecina), e stavamo finendo di mangiare quel poco che avevamo. La giornata era bellissima. "Nella nottata alcuni aerei avevano gettato manifestini scritti in italiano e in tedesco in cui incitavano gli abitanti di quei paesi a boicottare tedeschi, dando informazioni sbagliate, mettendo degli ostacoli (pietroni, e altri oggetti) sulle strade, vicino ai ponti, ecc," dove sarebbero potuti transitare soldati tedeschi a mano a mano che si avvicinavano all'abitato. "Ancora seduti a tavola, stavamo leggendo due manifestini che Bruno (figlio di Biagio) aveva trovato nei campi e ci aveva portato a far vedere."

La nostra stanza era al piano superiore, ed era arredata con due lettini singoli, un tavolino, un lavabo 4 sedie e 1 corda tirata da una parte all'altra della parete a cui tenevamo appesi i pochi indumenti che avevamo e 1 ombrello da mano.

"Ad un tratto mi affacciai alla finestra che dava su una stradina che, dalla strada principale, portava sull'aia davanti alla porta a vetri della cucina (che fungeva anche da ingresso) in cui stavano finendo di mangiare Biagio e i suoi.

Quale fu la mia sorpresa è il mio spavento vedendo 4 soldati tedeschi armati, che si dirigevano verso la casa. Avvisai subito quelli che stavano giù, ma voltandomi vidi sul mio letto i due manifestini!

Fummo presi dal panico. Dove si potevano nascondere? Non c'era nulla che ci sembrasse adatto, e intanto sentivamo i passi sulla scala!!

A un tratto mio fratello disse: Fai presto, mettili dentro l'ombrello! E così feci. Dopo due minuti due di loro erano in camera, chiedendo rabbiosi in tedesco/italiano (!)

"Dove bandita? Dove essere bandita" (intendevano dire "i partigiani").

Eravamo allibiti, dicevamo: "non sapere", ma uno di loro mise il piede sulla sedia, e appoggiandosi al ginocchio puntò il mitra a 20 cm. dal petto del mio babbo, che un po' per la paura e un po' perché ci vedeva pochissimo, guardava il soldato in faccia ma non vedeva il fucile, e continuava a ripetere "non capire, non capire", mentre l'altro si arrabbiava minaccioso. Mia madre ci teneva vicini a lei, la tensione era altissima; ad un tratto (ecco un altro dei miracoli che ci sono accaduti) il tedesco abbassa il mitra e brontolando si avvia alla porta insieme al compagno!"

Eravamo ancora incapaci di guardarci in viso! Sentimmo però delle voci concitate e minacciose che venivano dalla cucina sottostante; eravamo terrorizzati ma non potevamo fare nulla.

Finalmente se ne andarono, e allora sapemmo cosa stava succedendo giù. Avevano messo al muro Biagio, facendogli le stesse domande e minacciando di ucciderlo, quando il figlio in un tentativo per abbonirli prese dal ripostiglio vicino, due fiaschi di vino e glieli dette. La situazione si sbloccò, e il peggio era passato, almeno per quel momento!"

Verso sera sapemmo che a circa 5 Km. da noi (molti meno in linea d'aria) nella Fattoria di S. Ottaviano (dove qualche volta eravamo andati a cercare qualcosa da mangiare), nemmeno un'ora dopo quello che era successo a noi, erano stati fucilati padre e figlio davanti ai familiari, perché non gli avevano dato o detto quello che loro chiedevano!! Amaramente dobbiamo dire che purtroppo non sempre succedono i miracoli.

LE "CARE PERSONE" COME GRAZIA E CLELIA

Per noi sono legate insieme a doppio filo e lo rimarranno per sempre. **Clelia Marchi** ha riempito di scritte il Lenzuolo che è oggi il **simbolo del Piccolo museo del diario**. **Grazia Cappelletti** davanti alla teca del Lenzuolo ha accolto migliaia di visitatori leggendo ad alta voce le parole di Clelia che si sono fermate nel cuore di molti. Succede ancora, nonostante i cinque anni che ci separano dalla sua presenza fisica: **la voce di Grazia è un sussurro che si anima nella stanza di Clelia e rende viva la memoria ogni giorno**.

Il 6 marzo 2006 Clelia ci lasciava, il 25 febbraio 2017 ci ha lasciato Grazia che per tutti noi dell'Archivio dei diari è stata casa, è stata **famiglia**.

Ma Grazia aveva una famiglia sua, amatissima, che la amava molto.

Con le parole di sua figlia Francesca e di suo nipote Gian Paolo la ricordiamo in una dedica bellissima lasciata nella **pagina delle care persone** con una donazione che Francesca e Gian Paolo hanno voluto fare in sua memoria. Questo un passaggio della dedica che vi invitiamo a leggere per intero perché ci restituisce Grazia fra le sue pareti domestiche

intenta a realizzare meraviglie "armata di forbici, nastri adesivi e fogli di mille colori sgargianti".

Questa pagina ti sarebbe piaciuta: consente a chi resta di rendere concretamente presente nella vita quotidiana il ricordo di chi non c'è più e di dividerlo con chi vorrà leggerlo. Si dona e, come per magia, scatta il ricordo collegato alla persona cara. È la stessa sensazione che ho provato quando dai cassette del museo ho potuto ascoltare la tua voce che usciva quando li aprivo. Non hai lasciato nessun diario ma in questo luogo che tanto amavi le tue tracce sono ovunque. Sono tracce tutte collegate fra loro, quelle di chi ha scritto di sé lasciando pagine scritte, quelle di chi è ricordato: è un circolo virtuoso di memoria.

[Leggi la dedica completa.](#)